

MAURIZIO BETTOJA

## IL TORNEO DI ROMA DEL 1893 ED UNA CURIOSA PUBBLICAZIONE ARALDICA

Non molto tempo fa mi è capitato di notare, in un catalogo di libreria antiquaria, un titolo che stuzzicò la mia curiosità: “I Cavalieri Italiani al Torneo di Roma – blasonario”. Evidentemente fui il solo ad essere incuriosito dalla pubblicazione e, nonostante il catalogo fosse già uscito da molto tempo, il libro era ancora disponibile e mi fu inviato.

Ecco il titolo completo dell’opuscolo:

I Cavalieri Italiani al Torneo di Roma – 1893 – Blasonario di Bonnes Nouvelles. Pubblicazione del Calendario d’Oro, Ricordo delle Nozze d’Argento dei Sovrani d’Italia.

La copertina porta la dedica manoscritta “All’Ill.mo Sig. D. Carlo dé Duchì di Noja omaggio dei Compilatori Contiglozzi e Aretucci 26 / 4 / ‘93”

Si tratta dell’editore ed un collaboratore del Calendario d’Oro, che insieme all’Annuario della Nobiltà del Crollanza fu uno dei più fortunati e conosciuti fra gli almanacchi nobiliari Italiani della fine dell’800, che fino alla Grande Guerra erano ancora svariati e talora di ambito solo regionale.

Il Calendario d’Oro nacque a Roma nel 1889, per opera di Domenico Contiglozzi,<sup>1</sup> chiudendo nel 1903 con la morte del suo fondatore. L’almanacco, nella Cronaca d’Oro, riportava per ordine alfabetico le notizie di morti, matrimoni, e nascite di persone appartenenti alla nobiltà, con brevi notizie biografiche e storiche sulla casata, e lo stemma gentilizio; spesso vi figuravano fotografie. Una sezione elencava, giorno per giorno, compleanni, onomastici, e ricorrenze dell’aristocrazia; vi era inoltre lo stato personale della

---

<sup>1</sup> Ringrazio Andrea Borella per le notizie sul Calendario d’Oro e sul suo fondatore Domenico Contiglozzi, che faranno parte di un saggio sui repertori ed almanacchi nobiliari Italiani e esteri che comparirà nella prossima edizione dell’Annuario della Nobiltà: “Domenico Contiglozzi, cavaliere della Corona d’Italia, segretario generale dell’Istituto Araldico Italiano e proprietario e direttore del Calendario d’Oro.

Nato a Roma nel 1856 dal rag. Francesco. Rimasto ancora in età molto giovane orfano di padre, si dedicò alla professione del padre, rivelando ben presto attitudini amministrative tali, che più d’una delle grandi famiglie romane gli affidò un posto di particolare fiducia nella propria amministrazione. Enti morali ed Opere Pie si valsero dell’opera sua, mentre delicati incarichi inerenti alla sua professione gli vennero affidati dal tribunale, dalla R. Corte d’Appello e dalla Camera di commercio. Il Collegio dei Ragionieri di Roma lo nominava, e più volte lo confermava, consigliere del Comitato Professionale e Membro del Gabinetto di consulenza. Essendo state dal Collegio stesso istituite alcune cattedre di studi economici, una di esse veniva offerta al Contiglozzi, che si vide costretto dalle sue molteplici occupazioni a rifiutarla. Nel 1889 il Cav. Contiglozzi, il quale fin dalla prima età visse sempre a contatto della migliore nobiltà romana, e che quindi ebbe la possibilità di studiare e conoscere i meriti di questa classe, ebbe l’idea di fare un libro unicamente ad essa dedicato, e che, comparendo a periodi annuali, di essa esclusivamente si occupasse sotto gli aspetti più svariati. E così sorse il Calendario d’Oro, che, iniziato in forma modestissima, raggiunse poi grande notorietà. Nel 1893, col concorso del suo amico, il cav. Ferruccio Pasini-Frassoni, il Contiglozzi gettò le prime basi dell’Istituto Araldico Italiano, copiando i dati genealogici e biografici dall’Annuario della Nobiltà Italiana e dal “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano” di Goffredo Crollanza, cosa che comportò una reazione di quest’ultimo con una serie di articoli apparsi sul “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano” e nelle prefazioni delle annate dell’Annuario della Nobiltà Italiana di fine ‘800. Il Contiglozzi fu membro corrispondente del Consiglio Araldico, degli Archivi della Nobiltà e del Collegio Araldico di Francia, della Società Svizzera di Araldica, ecc., ecc.”

Famiglia Reale, e le Case e Corti del Re, della Regina e dei Principi Reali, il Sommo Pontefice, con la sua Corte, i Cardinali, e il Corpo Diplomatico. Una sezione elencava i principali circoli Italiani, con l'elenco dei soci: il Circolo della Caccia non contava nel 1900 che 280 soci circa, ed era quello di gran lunga più numeroso!

Vi erano inoltre numerose dissertazioni araldiche e genealogiche, uno stemmario illustrato che si ampliava di edizione in edizione, e numerose e belle illustrazioni araldiche.<sup>2</sup>

Bonnes Nouvelles, è, come è noto, il nome dell'araldo dell'Ordine Supremo dell'Annunziata; il nome nasce dalla frase che l'araldo pronunciava nell'annunciare al nuovo cavaliere la concessione del Collare.

Il Torneo soggetto dell'opuscolo fu quello famoso che ebbe luogo a villa Borghese per i grandiosi festeggiamenti per le nozze d'argento del Re Umberto I e della Regina Margherita nell'Aprile del 1893, ed a cui parteciparono non solo il Principe di Napoli, ma anche altri tre Principi Reali: il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, ed il Duca degli Abruzzi. Il torneo, a cui assistettero i Sovrani e un folto pubblico, ebbe larga eco nella stampa, e il conte Primoli non mancò di immortalarlo con le sue foto.<sup>3</sup>

Il tema del torneo, o, come meglio precisavano Contiglozzi e Aretucci, il carosello, erano "le quattro grandi fasi che determinano l'evoluzione di Casa Savoia", raffigurate da quattro gruppi ognuno diviso in due quadriglie: il primo rappresentava i Conti di Savoia (1027 – 1410), nel quale il Duca d'Aosta rappresentava Umberto Biancamano, il secondo i Duchi di Savoia (1410 –

---

<sup>2</sup> Ringrazio Andrea Borella per le notizie sul Calendario d'Oro e sul suo fondatore Domenico Contiglozzi, che faranno parte di un saggio sui repertori ed almanacchi nobiliari Italiani e esteri che comparirà nella prossima edizione dell'Annuario della Nobiltà: "Il Calendario d'Oro, fondato nel 1889 da Domenico Contiglozzi (Roma 1856 + ivi 1903)1, fu un annuario nobiliare e pubblicazione ufficiale dell'Istituto Araldico Italiano. Iniziato in forma modestissima, negli anni successivi divenne un repertorio fra i più ricchi di effemeridi nobiliari, ritratti e stemmi e si distinse fra i repertori di questo genere per l'estrema eleganza della veste tipografica e la bellezza delle tavole riproducenti stemmi a colori in cromolitografia, fra le migliori in assoluto nel panorama araldico italiano di tutti i tempi.

Nel 1893, con l'aiuto del cav. Ferruccio Pasini - Frassoni, valente araldista e genealogista, il Contiglozzi gettò le prime basi dell'Istituto Araldico Italiano, al quale aderirono celebri studiosi di araldica dell'epoca fra i quali il comm. Carlo Padiglione, che ne divenne il Presidente ed il Principe Ruffo, che venne nominato vicepresidente.

Dopo la morte del Contiglozzi, nel 1903, l'Istituto Araldico Italiano da lui fondato, che pure contava centinaia di membri fra effettivi e corrispondenti, così come il "Calendario d'Oro", cessarono di esistere. Dopo due anni, nel 1905, una circolare avisava della ricostituzione dell'Istituto Araldico Italiano in Spagna sotto la presidenza di un personaggio residente nel Nord America, mentre il cancelliere era residente a Roma. I diplomi erano destinati in premio agli abbonati della nuova serie del "Calendario d'Oro" che dal numero di ottobre si trasformò in mensile, cambiando il formato e la paginazione, che passarono rispettivamente da quello abituale delle guide del tempo (12,5 x 18 cm) con circa 350 pagine ad edizione al formato 22 x 30 cm con 50-70 pagine circa a numero. La copertina, in tela rigida rossa con fregi in oro, a secco ed a colori molto variabili a seconda delle edizioni della prima serie venne realizzata, nella seconda serie, in cartoncino pesante, di vistoso color rosso, azzurro, verde o giallo a seconda del numero e con fregi in nero e titoli in oro od in nero, ed abbinato ad una nappa di stoffa pendente da un cordoncino solitamente dello stesso colore della copertina. Da un avviso apparso sulla "Guida di Roma" del 1911 si legge la notizia che l'Istituto Araldico "ha ripreso ad avere sede in Roma e che il suo presidente ritorna ad essere il comm. Padiglione" il quale, però, non volle affatto riassumere la presidenza. I diplomi di membro effettivo ed onorario spediti in premio ai nuovi abbonati del Calendario d'Oro continuarono ad essere inviati dalla Spagna sino al 1911-12. Negli anni successivi la redazione del Calendario d'Oro si trasferì a Venezia. Le edizioni della seconda serie terminarono nel 1914."

<sup>3</sup> L. Primoli, Ricordo del torneo in Roma 1893.

1720), nel quale il Duca degli Abruzzi rappresentava Amedeo VIII, il terzo i Re di Sardegna (1720 – 1861), nel quale il Conte di Torino rappresentava Vittorio Amedeo II, il quarto i Re d'Italia, nel quale il Principe di Napoli rappresentava il Gran Maestro dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

I Reali Principi erano accompagnati da paggi, araldi, vessilliferi e altri personaggi del seguito. In tutto i cavalieri partecipanti al grandioso carosello furono quasi quattrocento, gran parte dei quali ufficiali di cavalleria e delle altre armi dell'esercito Regio, oltre a molti cavalieri appartenenti alla società aristocratica di tutta Italia.

Al testo è premessa un'introduzione ed un saggio su "Tornei – Giostre – Caroselli" a cui segue l'elenco di tutti i partecipanti al torneo, divisi nelle varie quadriglie, e di ciascuno viene data la città di provenienza, gli eventuali titoli nobiliari, grado militare e decorazioni; a questi dati segue poi il blasone dello stemma del cavaliere. Tuttavia questi stemmi non figurarono né sugli addobbi ed apparecchiature del torneo, né sui costumi dei cavalieri.

All'elenco dei cavalieri e dei loro stemmi segue una genealogia dei Reali sposi elaborata da Ferruccio Pasini (collaboratore del Calendario d'Oro, quasi vent'anni dopo doveva fondare il Libro d'Oro, il celebre almanacco nobiliare che è giunto fino ai nostri giorni), partendo da Carlomagno fino ad Adalberto re d'Italia, padre di Otto Guglielmo detto Beroldo, padre di Umberto Biancamano, e da qui seguendo il sistema del Cibrario, fino a Umberto e Margherita, a cui si affianca la cronologia dei principali tornei a cui presero parte quei principi.

Chiude l'opuscolo un'avvertenza: "Dono semigratuito del Calendario d'Oro ai cavalieri del torneo – La Direzione del Calendario d'Oro è lieta di offrire ai Cavalieri del Torneo di Roma, come ricordo di questa cavalleresca festa, una copia del loro stemma gentilizio, miniato artisticamente... al prezzo eccezionale di LIRE DIECI – Le commissioni devono essere accompagnate dall'importo" (la prudenza...)

Data la splendida qualità degli stemmi pubblicati in cromolitografia nelle pagine del Calendario d'Oro, possiamo credere che quegli stemmi che furono effettivamente prodotti furono davvero di grande effetto e di pregiata fattura. Non manca poi una discreta pubblicità ai servizi genealogici e araldici che il Calendario d'Oro poteva fornire a coloro che li richiedevano.

"Questi stemmi... – così nell'introduzione – sono rilevati da fonti ufficiali, e da documenti autentici che conserva questa Direzione nel suo ricchissimo Archivio Storico Gentilizio". Salta però all'occhio che se la maggioranza dei cavalieri apparteneva a casate nobili (230 circa cavalieri titolati o qualificati nobili su 374 partecipanti), non tutti i cavalieri elencati erano nobili o di famiglie armigere, anche se tutti certamente appartenenti a famiglie della buona società del periodo: ciononostante a tutti indistintamente fu attribuito uno stemma, e si deve concludere che molti vennero o attribuiti per omonimia, o semplicemente creati dagli entusiasti "araldi" Contigliozzi e

Aretucci, e forse quest'ultimi furono parte non piccola dello stemmario del torneo.

Troppo lungo sarebbe riportare i nomi dei cavalieri che presero parte al carosello: uno però mi ha subito colpito, ed è quello di forse il più illustre dei cavalieri Italiani, cioè Federico Caprilli (Livorno, 8 aprile 1868 + Pinerolo, 6 dicembre 1907), a cui è attribuito lo stemma *“d’azzurro, alla cicogna d’argento, tenente nel becco un serpente di verde – elmo di profilo con svolazzi d’argento e d’azzurro”*

Si può notare che gli araldi fecero una distinzione tra gli stemmi dei cavalieri appartenenti a famiglie titolate e nobili, timbrati da corone, e quelli dei cavalieri di famiglie notabili o la cui nobiltà non era stata accertata, e borghesi (armi che, come si disse, in larga parte dovette essere creata dagli editori), che sono timbrati da elmi posti di profilo (145 circa). Del resto l'editore del Calendario d'Oro ben conosceva le famiglie della nobiltà e difficilmente avrebbe commesso errori, anche se qualche inevitabile svista certamente ci fu: ad esempio, a pag. 90 un foglietto inserito corregge lo stemma del sottotenente di cavalleria Enrico Bechelli Sabatini di Firenze, al quale essendo stato attribuito uno stemma,<sup>4</sup> deve aver fatto presente che il proprio era un altro,<sup>5</sup> il cui blasone viene riportato, con corona nobiliare che sostituiva l'elmo di profilo.

Diversi degli stemmi caratterizzati dall'elmo posto di profilo appartengono a famiglie che ne erano storicamente in possesso, e che poi in molti casi ebbero un posteriore riconoscimento ufficiale: ad esempio, quello di Ernesto Forquet (Napoli), che alzava *d’azzurro, al capriolo d’argento accompagnato da tre conchiglie dello stesso; al capo pure d’argento caricato di un corvo di nero*, corrisponde all'arma recentemente riconosciuta alla famiglia dal CNI; il tenente di cavalleria Filippo Massini Nicolaj (Perugia, 1864 + 1939, poi colonnello), benchè lo stemma attribuito fosse errato,<sup>6</sup> apparteneva alla famiglia patrizia Perugina la cui nobiltà venne poi riconosciuta dalla Consulta; lo stemma del sottotenente di cavalleria Paolo Castelli (Torino), che è *d’argento, al castello torricellato di tre pezzi di rosso, al capo d’oro carico di un’aquila spiegata d’oro*; motto NO OLVIDO, corrisponde a quello dei Castelli, conti di Cornigliano: si tratta di un discendente o di un'omonimia?<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> “Di rosso, al leone d’oro tenente tra le branche una lettera B dello stesso – elmo di profilo con svolazzi di oro e di rosso”

<sup>5</sup> “Partito, nel 1° spaccato, *a*) d’oro al castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto e finestrato del campo; *b*) d’argento all’ariete passante di nero; nel 2° d’azzurro alla fascia d’argento, accompagnata in capo da tre fiordalisi d’oro, ed in punta da una stella di otto raggi d’oro, accostata da due colonne d’argento – corona nobiliare”

<sup>6</sup> Nel blasonario lo stemma attribuitogli è: “partito, nel 1° di azzurro alla torre di argento terrazzata di verde; nel 2° d’azzurro al levriere corrente d’argento colla rinato di rosso”, al posto dell’arma *d’azzurro alla banda d’argento attraversata da una sbarra di rosso, accompagnata in capo da una stella (6) d’oro*.

<sup>7</sup> Il volumetto, che è stato legato con qualche cura in tempi recenti, porta un ex libris di recente esecuzione, con il nome Castelli e un’arma: *di... al castello uscente dalla punta torricellato di tre pezzi, ciascuna torre sormontata da una stella, aperto, e con la porta addestrata da un leone (?) rivolto, e alla banda diminuita attraversante sul tutto*; lo stemma timbrato da una corona ducale, e accollato a una croce ottagonale di color scuro, forse Stefaniana. Si tratta di un discendente del sottotenente Castelli?

Molti altri, però, spesso parlanti e di bella concezione araldica, dovettero essere stati creati dai compilatori dello Stemmario. Fra quelli parlanti, sono probabilmente dovuti a Contiglozzi ed Aretucci quello del capitano di fanteria Fabio Ranzi (Roma), *d'azzurro all'albero d'arancio al naturale, e un fascio di littore d'oro appoggiato al tronco*; quello del capitano di cavalleria Temistocle Viola (Soncino), *d'azzurro, al leone d'oro, tenente fra le branche un ramo di viole al naturale*; quello di Ciro Maravelli, *d'azzurro alla nave d'oro, sopra un mare d'argento, accompagnata in capo da una stella d'oro*; quello del tenente di artiglieria Alfredo Cannoniere (Capua), *d'azzurro al cannone d'oro*; quello del tenente di cavalleria Orio Schiffo (Saluzzo), *d'azzurro, alla navicella d'oro (schifo) su un mare d'argento*, tutti timbrati da elmi posti di profilo. Si nota poi, per questi stemmi, una preferenza per i campi *d'azzurro*.

Invece, gli stemmi del capitano di Stato Maggiore Vittorio Elia (Casale Monferrato), *d'oro al leone di rosso, tenente tra le branche la lettera E di nero*, di Giuseppe Zamolo, *di rosso al leone d'oro, tenente tra le branche la lettera Z di nero*, del sottotenente di cavalleria Enrico Bechelli Sabatini (Firenze), del sottotenente di cavalleria Erminio Basevi (Roma), del tenente di cavalleria Emanuele Naim (Firenze) sono tutti uguali, non variando che smalti, metalli, e l'iniziale del nome; quello del colonnello di stato maggiore Vittorino Edel è identico a quello di Federico Caprilli, e inoltre le armi interzate in fascia di tre smalti o metalli differenti, o con una semplice banda, sbarra o fascia, testimoniano forse una certa stanchezza creativa...

Altri – senza escludere la possibilità che i menzionati appartenessero a rami minori e poco noti delle casate nominate - dovettero essere forse attribuiti per l'analogia del nome, talora con qualche modifica rispetto al blasone originario: al direttore del torneo, il maggior generale, uff. del Mauriziano, gr. uff. della Corona d'Italia, medaglia d'argento al V.M. Fabio Longhi (Milano), è attribuita l'arma *inquartato: il 1° e 4° d'argento, al leone di nero senza lingua, coronato d'oro, alla banda partita d'oro e d'azzurro attraversante; al 2° e 3° d'azzurro, alla torre d'oro aperta e finestrata di nero, e cimata da una croce d'oro*, che corrisponde quasi esattamente a quella dei Longhi, marchesi di Fumone (Frosinone); il maggiore di cavalleria, cav. della Corona d'Italia Carlo Ricci (Pisa) porta *d'azzurro, a sette ricci d'oro, 3,3, e 1, accompagnati da sette stelle (8) d'argento, 2,3,e 2*, che corrisponde con modeste varianti all'arma dei Ricci, nobili di Pontremoli e Firenze, che è *d'azzurro a sette stelle (6) d'oro, tramezzate a cinque ricci al naturale*, e inoltre quelli Nievo, Garibaldi, Scotti, etc.

Il Blasonario ha un'interesse duplice: uno sociale, in quanto nell'elencare i partecipanti al celebre carosello ci offre una panoramica sugli appartenenti alla società aristocratica del tempo ed ai suoi più provetti cavalieri, ed uno araldico, specialmente per la descrizione di stemmi poco conosciuti, magari di famiglie minori, che forse qui trovano la loro unica menzione. Quale valore dar poi a quelli verosimilmente creati da Contiglozzi ed Aretucci? Certo nel

1893 la Consulta Araldica era operante, la libera assunzione non era più l'unica norma e si tendeva piuttosto alla concessione, la fonte non è ufficiale, e si tratta certo soprattutto di un "divertissement" araldico, ma gli stemmi creati e descritti possono rappresentare per le famiglie di coloro ai quali furono attribuiti, il primo uso pubblico e pacifico di un'arma, da consolidare beninteso nei centocinquanta anni richiesti per il riconoscimento di uno stemma dalla Consulta Araldica.